

Otto mesi di reclusione all' "obiettore", Pinna

L'imputato capovolge a suo sfavore la situazione processuale invece contro giudici ed avvocati

Napoli, 5 ottobre.

La voce scorsa nella aula, ammutoliti alla sentenza grave: « Bravo Pietro! Oggi sei solo; ma ce n'è un altro a Ferrara. Domani saremo dieci, cento, mille... ».

La voce sorprese e fermò il colonnello Leoni, presidente del Tribunale militare che, letta la sentenza, già stava per andarsene. Con tono fermo comandò: « Individuatelo » e quindi, uscì dal fondo per una stretta porta seguito dai giudici.

L'«individuo», certo Giovanni Esposito, un giovane alto, grosso, dalla camicia a quadri, che assieme ad una elegante signorina, aveva seguito in piedi il processo, scortato dai carabinieri veniva condotto in camera di sicurezza dovendo rispondere di apologia di reato.

Fu questo il secondo colpo di scena, avvenuto oggi durante il secondo processo che si svolgeva a Napoli contro Pietro Pinna, unico obiettore di coscienza italiano.

Del primo colpo di scena era stato autore l'imputato stesso quando, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio — era chiaro ormai che se condanna gli fosse stata inflitta avrebbe avuto i segni della mitezza più ampia — Pinna, invece, volle parlare ancora mandando tutto a catinello, con delle dichiarazioni che avevano in sé gli estremi di ben due reati. Questo processo numero due (quanti altri ne entreranno in lista?) di questo olivastro soldatino di origine sarda, nato sulla riviera ligure e residente a Ferrara, è stato, per ore e ore, monotono e, sotto certi aspetti, buffo. L'ha guidato con maestria il Presidente colonnello Leoni portando ai binari logici: qui l'obiezione di coscienza non contava più che per riflesso, qui il soldato Pietro Pinna doveva essere giudicato per «disobbedienza continuata». Null'altro. Ma aveva, realmente, commesso il reato? Aveva, cioè, ricevuta un ordine così come la legge esige, breve chiaro preciso, al quale aveva risposto no? Non lo provarono i testi d'accusa (due colonnelli, un capitano, un tenente); quasi quasi non

lo provò neanche il P.M., colonnello Fusto, nella sua pur sagace e dotta esposizione, sì che parve esorbitante e poco convincente la richiesta di una condanna a dieci mesi.

Il Pinna poteva essere soddisfatto: tutto gli era andato per il meglio in questo secondo processo: prima del giudizio torinese aveva fatto sette mesi di carcere, questa volta solo sette giorni; in Piemonte si era discusso a lungo sul suo stato di obiettore di coscienza, oggi a Napoli tale problema era stato, con abilità, scartato malgrado agli atti ci fosse una sua dichiarazione scritta di voluta di obbedienza perché obiettore.

Pinna non capì la situazione: tutti l'avevano chiamato intelligente — Presidente accusa testi difesa — e, al momento giusto, gli si offuscò proprio l'intelligenza. Mentre il Tribunale stava per ritirarsi a deliberare questo ragazzo dal volto insignificante e anonimo si accese e coi occhi lucidi e la viso rosso rosso chiese di parlare. Con voce stranamente acuta, inveli contro tutti, anche contro il difensore che, invano, tentava di calmarlo; finì col dire che avrebbe potuto evitare processo e grazie come avevano fatto tanti comperando coi biglietti da mille l'esonerò da ufficiali compiacenti; affermò che lui, come militare, non intendeva servire la nostra bandiera; terminò in una frase innocente. La situazione si capovolse inesorabilmente: i giudici, già sereni e comprensivi, apparvero stupiti prima e offesi poi; il Presidente arrossì violentemente e gli occhi gli si fecero duri; disse: «Tornate al posto» e si ritirò a deliberare; dopo venti minuti, con un secondo lesse la sentenza di condanna a otto mesi di reclusione in carcere militare accordate le attenuanti generiche. Così sembrava concluso questo processo di Colonnelli — quattro ce n'erano nella Corte più due di testimoni — con un secondo e secondo colpo di scena, narrato prima, a rendere, inutilmente, più drammatica una mattinata alquanto monotona.

f. d.

bonnere di Trieste

Nuova condanna all'obiettore Pinna

NAPOLI, 5 — Ad otto mesi di reclusione è stato condannato dal nostro Tribunale Militare il soldato ferrarese Pietro Pinna, imputato di rifiuto continuato di obbedienza. Il Pinna, già condannato dal Tribunale Militare di Torino a dieci mesi di reclusione col beneficio della condizionale, per essersi rifiutato di prestare giuramento nelle nostre Forze Armate perché obietttore di coscienza, è invitato ad Avellino per adempiere agli obblighi militari; si rifiutava ancora una volta di giurare, malgrado l'invito rivolto gli dal suo colonnello. Veniva pertanto nuovamente arrestato e deferito al nostro Tribunale Militare dinanzi al quale è comparso oggi per rispondere del reato ascritto gli.

LA NUOVA STAMPA 6-X-49

~~Quinta Avenida~~

coll - 5 gms - fr. Torrey

1	<i>Peckia</i>	widened	1500	b2	1200
2	~	~	1100	X	900
3	~	~	500		500
4	~	transferred	500		525

conspira

quant 1
2
3
4

form fitting

condote complexio o fr. unedo

proprietat conspira o ording

miracata conspira